



PIER FRANCESCO BELLINI

Una parola su tutte per definire il 1998: globalizzazione. Se per gli economisti si è trattato di una prova sul campo di teorie oramai perfezionate, gli italiani hanno imparato a conoscerne (e ad apprezzarne?) il significato un poco alla volta, con il fluire dei mesi, fino ad arrivare al grande sprint finale di questi ultimi giorni di dicembre con la nascita dell'Euro, prima moneta virtuale nella storia del costume. È noto: dal 1 gennaio la lira esisterà solo per il portafoglio della massaia (e non è poco), ma scomparirà dalle transazioni, dalle quotazioni di Borsa, dai titoli di Stato... Non esisterà dunque più un mercato della moneta italiana: se non è globalizzazione questa...

Il magico sorpasso

È durato pochi minuti, in contemporanea (fortuita e fortunata coincidenza) con la conferenza stampa di fine anno del presidente del consiglio Massimo D'Alema: poco dopo le 10 del 23 dicembre il Btp future italiano ha superato di slancio il Bund tedesco; l'Italia ha assaporato il gusto di essere considerata più affidabile della Germania. Non era mai accaduto, a memoria d'uomo. Un momento magico, dunque, figlio a sua volta della globalizzazione, della nascita dell'Euro, del risanamento dei conti pubblici, della stabilità. In poche parole: figlio di un 1998 che sarà difficile dimenticare.

Nato sotto il segno dell'Euro

È stata una corsa lunga, difficile, a tratti proibitiva, condotta con l'affanno di chi è conscio di dover recuperare ritardi storici e al tempo stesso è al presa al limite delle possibilità umane. Appena un anno fa gli operatori della City di Londra avevano scommesso: «L'Italia non ce la farà». La rincorsa è stata dunque ancora più dura, con gli italiani che, reduci dal versamento dell'Eurotassa, sono diventati esperti di parametri: il 3% nel differenziale fra debito e Pil (prodotto interno lordo, altra parola entrata di prepotenza nel dizionario di tutti i giorni) è diventato oggetto di comune conversazione, proprio come se si trattasse del risultato di una partita.

Poi giù, tutti con il fiato sospeso, in attesa del responso finale. Bruxelles: nella notte fra il due e il tre maggio è nato l'Euro. L'Italia c'era, dopo aver strappato con i denti un posto fra gli undici Paesi fondatori. L'allora premier Romano Prodi, in Tv a reti unificate, ha dunque potuto annunciare: «Ora l'Italia è più forte. Sono contento, e credo che voi lo siate. Da sola l'Italia non avrebbe avuto respiro...».

Ok, il prezzo è giusto

Dal punto di vista "materiale" l'Euro sta compiendo i primi passi proprio in queste ore: la Borsa sta riassetando l'intero sistema per essere pronta, il 4 gennaio, ad aprire le contrattazioni nella nuova moneta. Le nuove monete avranno corso legale solo a partire dal 2001; ma gli effetti dell'europeizzazione sono stati ben altri, chiari e visibili. A partire dalla stabilità dei cambi, che ha salvato la lira dalle tempeste monetarie abbattutesi con incredibile frequenza sui mercati. In altri tempi, neppure troppo lontani, le grandi crisi del 1998 avrebbero avuto con ogni probabilità esiti catastrofici per una moneta abituata a navigare "a vista" e da sempre fra le prime a finire nel mirino degli speculatori.

La terrificante caduta delle Tigri asiatiche soffocate dal debito pubblico e dalla crisi politica giapponese; l'anno nero dell'economia brasiliana (complice anche in questo caso l'elevato debito pubblico); il tracollo russo (che ha portato la Banca centrale a non onorare i debiti) avrebbero trascinata a fondo la moneta italiana. Senza contare - ironia della globalizzazione - gli scossoni causati a Wall Street (e di rimando alla Borsa italiana) dai guai "sessuali" di Bill Clinton.

Grazie ad un rush finale che ha visto il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, intervenire tre volte nel giro di poche settimane sul tasso di sconto, il costo del denaro ha invece raggiunto la quotazione più bassa dal dopoguerra: 3%. Le conseguenze sono rimbalzate direttamente nelle tasche degli italiani: i mutui per la casa sono scesi al di sotto della soglia, altrettanto "mitica", del 5%. Per la prima volta con la tredicesima è stata restituita una tassa (seppure solo al 60%): l'Eurotassa, in fondo, altro non era se non un prestito per tagliare il traguardo chiamato Europa.

RICCHI E POVERI

PAKISTANI CHE ANNODANO TAPPETI
ALBANESI CHE PIANGONO ELEMOSINE
IL MONDO CHE GUADAGNA
E LA SFIDA DELLA VECCHIA EUROPA



A Karachi un ragazzo di 14 anni guadagna un dollaro e 24 centesimi per una giornata lavorativa di sei ore
Ahmed/Reuters

L'anno nero dell'oro... nero

Ma sono anche altri gli effetti che, in un certo senso, stanno "scuotendo" la sensibilità economica degli italiani. In rapida sequenza sono diminuiti i prezzi di telefono, luce e gas per riscaldamento: merito della liberalizzazione (ennesima parola "magica" entrata di diritto nel dizionario di tutti i giorni). E ai primi di dicembre, sul mercato di Londra, il petrolio è sceso sotto i 10 dollari al barile: fatte le debite proporzioni, non accadeva dagli anni '60. Il prezzo della benzina, di rimando, ha ripreso a scendere come non accadeva da tempo, anche in presenza di contingenze internazionali negative come i venti di guerra nel Golfo Persico.

Le novità che il 1998 lascia in eredità non si fermano però qui: governo e parti sociali hanno firmato proprio alla vigilia di Natale un nuovo "Patto per lo sviluppo" destinato ad influenzare come pochi altri strumenti l'economia nazionale. L'obiettivo è uno solo: utilizzare tutte le leve, compresa quella fiscale, per ridare fiato all'economia («uscita leggermente provata dalla lunga rincorsa all'Euro», secondo molti osservatori) e soprattutto per consentire una ripresa dell'occupazione. La mancanza di lavoro, mai come in questo 1998, ha infatti imposto il proprio peso, ponendosi di diritto al primo posto fra le priorità italiane ed europee. È questa la prima, vera sfida dell'economia in tempo di Euro e imperante globalizzazione. Intanto, dopo una raffica di scioperi mozzafiato (in particolare in luglio e dicembre) è stato raggiunto l'accordo per la regolamentazione degli scioperi nei trasporti; il vetusto equo canone ha lasciato spazio ad una nuova normativa per gli affitti; l'opera di sburocratizzazione è arrivata a toccare anche il "Sancta sanctorum" del bollo auto: dal prossimo anno si pagherà in tabaccheria, compilando una scheda in tutto e per tutto simile a quella del "mitico" (questa volta a ragion veduta) Superenalotto... A proposito di auto, nonostante la fine degli incentivi (che hanno caratterizzato il mercato nei primi sette mesi) il settore ha chiuso l'anno con un dato negativo, ma non troppo. Ce ne sarebbe insomma a sufficienza per scrivere un libro.

La Borsa sulle montagne russe

Un libro non sarebbe però sufficiente per raccontare i patemi che hanno contraddistinto l'anno dei mercati finanziari: un anno - per dirla con gli operatori - vissuto pericolosamente, «sulle montagne russe». Prima la grande, incredibile salita. All'inizio dell'estate, dopo l'entrata in Europa, sembrava un'onda inarrestabile. Persino massaie e pensionati, presi dalla febbre delle azioni, si sono lanciati in ardite speculazioni. Poi, all'improvviso, il baratro, con picchi negativi che in settembre sembravano irrimediabili. Nessuno è rimasto immune, neppure il "guru" della finanza mondiale, George Soros, costretto a dichiarare: «Da un po' di tempo non ne azzecco una». Infine, con l'arrivo dell'inverno, la lenta ripresa che ha portato Piazza affari a chiudere con un bel risultato un anno difficile vicino ai 26mila 377 punti, quota record dell'anno toccata il 6 aprile. Sugli scudi i titoli telefonici, trainati nel caso di Olivetti dal gran numero di abbonati a Omnitel, e in quello di Telecom dalla nascita delle due piattaforme digitali. Dal 1999 gli italiani potranno scegliere fra alcune centinaia di nuovi canali televisivi a pagamento, proposti da Stream (Telecom, Tf1) e il magnate australiano Murdoch) e Telepiù (Rai, Canal plus, Mediaset e, con ogni probabilità, Wind). Il primo obiettivo è, per entrambi, l'acquisizione dei diritti sulla trasmissione delle partite di calcio. Sarà il tormentone dei prossimi mesi.

Anche le privatizzazioni (su tutte l'ultima, quella di Bnl) hanno vissuto un anno particolarmente felice: il processo, che ha contribuito in maniera consistente al risanamento dell'economia nazionale e ha rimesso al giudizio del mercato un patrimonio enorme, appare oramai irreversibile. Così come quello delle grandi fusioni, in particolare nel settore bancario (anche se l'accordo Comit-Banca di Roma non è ancora stato raggiunto). Prossime fermate: il passaggio ai privati di Enel e degli aeroporti di Milano e Roma.

Ma che brutta figura...

Proprio gli aeroporti, in dirittura d'arrivo, hanno tolto lo scettro della brutta figura alle Ferrovie dello Stato che, dal canto loro, fra incidenti e ritardi colossali non hanno certo vissuto un 1998 felice. Il prototipo della globalizzazione, la più grande opera pubblica realizzata in Italia negli ultimi 20 anni, l'Hub internazionale di Milano Malpensa, passerà alla storia come il non plus ultra dell'improvvisazione. Il giorno dell'inaugurazione e le disavventure delle settimane successive (memorabile la pista su cui si incollavano gli aerei) sono destinate a rimanere nella memoria collettiva. È persino già entrato nel linguaggio economico come la "Sindrome Malpensa". La prima prova del fuoco di questa nuova "malattia" è attesa per il 4 gennaio, quando l'Euro si presenterà al giudizio del mercato e... dei computer. Per la trasformazione tecnologica in tanti, questa sera, non avranno tempo per festeggiare l'arrivo del 1999.

Quel piccolo principe felice di invecchiare

CLAUDIO FAVA

Le dita dei ragazzini pakistani che annodano tappeti, le mani dei piccoli albanesi che piangono un'elemosina ai semafori... di bambini sfruttati, affamati, offesi sono piene le nostre penne. Milioni di figli invecchiati presto, chiamati a ingoiare la vita come un morso acerbo, senza conoscere altre età che non siano quelle del lavoro.

Eppure, se devo pensare a un ragazzino umiliato dalla vita (la vita che noi adulti confezioniamo per quelli come lui) mi viene in mente il giovane guappo di Secondigliano.

Il figlio del boss: vi ricordate? Il professore di applicazioni tecniche gli aveva mancato di rispetto e lui convocò con il telefonino due picciotti della Fami-

glia per dare una solenne ripassata a quell'insegnante senza disciplina.

L'uomo finì in ospedale, trenta giorni di prognosi e un'amnesia fulminante che gli impedì di ricordare perfino il nome del ragazzo. Il giorno dopo, quando i giornalisti vennero a scuola per rosicchiargli una battuta qualsiasi, il guappetto li affrontò a muso duro - che volete? che cercate? chi cazzo vi ha mandato? - e se ne tornò a casa sazio, scortato dai vespini dei compagni di classe come un piccolo principe.

Non so che farci, ma se mi chiedete d'infanzia negata, a me viene in mente lui, quel guappetto di Secondigliano, felice di recitare da adulto, di imitare il padre camorrista, di ordinare bastonature e di sciacquare la bocca nella paura degli altri che tanto, insegnanti, sbirri,

giornalisti, tutti piglianculo sono, gente buona a calare le corna e ad aspettare uno sputo di stipendio a fine mese. La vita è un'altra cosa, gliel'ha insegnato il suo vecchio: è il rispetto che ti devono portare, è un telefonino in tasca e lo sguardo obbediente degli amici quando attraversi la loro strada, la vita è una tombola e se non sei tu a chiamare i numeri resti solo un minchione, un quaquaraqua da prendere a calci com'è successo a quel professore così la prossima volta ci pensa due volte prima di fiatare.

Chi l'ha detto poi che a tredici anni sei solo un ragazzino? A Secondigliano tredici anni sono già molti, sono tutto, sono la strada, la vita, le storie che si bevono sullo spigolo di un marciapiede e le parole brevi di tuo padre, brevi e oscure, brevi e irrimediabili, non ci sono santi figlio mio, o sei fesso o sei guappo, non te lo dimenticare mai,

neppure con i tuoi professori che quelli hanno già perduto, hai capito figlio mio? Lui il ragazzino di Secondigliano, l'ha capito benissimo: Non esiste altro cammino, non c'è redenzione né fantasia. O fesso o guappo. Così ha scelto. Felice d'imitare. Felice d'invecchiare.

Per cui, in questo epilogo d'anno e di millennio così minaccioso di buoni propositi, in questa rassegna di statistiche afflitte, cifre di carne umana che raccontano quanti schiavi bambini abbiamo messo al mondo, mi sembra giusto per una volta metterli insieme, l'uno accanto agli altri: il piccolo principe di Secondigliano e i figli degli albanesi. Condannati tutti a crescere in fretta nel nome del padre.

E ad accettare che la vita ti offra solo quel miserabile inganno: o guappi o fessi.

ACCADRA'

L'EURO IN FASCE TRA TIGRI ASIATICHE E LOCOMOTIVE AMERICANE

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

Sarà l'euro l'antidepressivo dell'economia mondiale? Non si sa, ma certamente è questo che tutti si augurano. Il fatto che in Europa la crescita economica è robusta (così dicono gli economisti) mentre negli Stati Uniti sta rallentando e il 40% del pianeta annaspa nella recessione sembra non disturbare i grandi e piccoli manovratori della moneta unica. Giusto, ma l'Europa nel 1999 crescerà solo del 2,2% secondo l'Ocse, un ritmo non sufficiente a ridurre in modo sostanziale la disoccupazione che riguarda 18 milioni di persone.

Non solo: come gli Stati Uniti, l'Europa è un continente nel quale conta poco il commercio esterno. Il motore dell'economia si trova all'interno dei confini e ciò significa che se i consumatori consumano e gli imprenditori investono le cose vanno bene, se

si consuma poco e si investe niente le cose vanno male. Oggi stanno andando così così ed è per questo che nel Vecchio Continente con governi in maggioranza di sinistra c'è grande affanno per rimettere in piedi le strategie di concertazione sociale allo scopo di rimpiazzare gli inanimati «spiriti animali» del capitalismo che si presentano solo quando c'è da fare razzia in Borsa. Ma se Europa e Stati Uniti sono così «chiusi» (in termini relativi, naturalmente), perché mai la crisi asiatica e poi la crisi russa hanno prodotto così tanta depressione? A causa della globalizzazione e la risposta buona per tutti gli usi.

Nel nostro caso vuol dire una cosa molto precisa: nel mondo si produce troppo, chi potrebbe consumare non ha reddito disponibile sufficiente (un miliardo di persone vive con poco più di un dollaro al giorno). Nasce da qui il timore di una deflazione generalizzata: le imprese si fanno dappertutto una concorrenza molto dura, sono sempre meno padrone di «fare» i prezzi i quali inevitabilmente continuano a cadere. Chi vuole investire aspetta che i prezzi risalgano.

no.

Il cane si morde la coda. L'inflazione è prossima al nulla, i tassi di interesse sono ai minimi storici eppure neppure in queste condizioni il consumatore europeo ha il coraggio di indebitarsi. Gli americani lo fanno, ma loro sono abituati da sempre a vivere al di sopra delle loro reali possibilità e continueranno a farlo fino a quando il dollaro regnerà indisturbato. Prima o poi l'euro disturberà. Basta, però, una semplice scossa a Wall Street e i sogni crollano.

Finita l'era delle Tigri asiatiche, della locomotiva americana e del dominio incontestato dei mercati finanziari, governi e banche centrali dimostrano sì di aver imparato a limitare i danni delle crisi, non di prevenirle né di sapere «costruire» su scala globale le condizioni della crescita.

verni e banche centrali dimostrano sì di aver imparato a limitare i danni delle crisi, non di prevenirle né di sapere «costruire» su scala globale le condizioni della crescita.

